



6 novembre 2012 – Ore 20.00 - Riazino

LA PERSONA Caffè Filosofico

Franco Zambelloni

Franco Zambelloni (Cremona 1946) è stato assistente ordinario di Storia della filosofia all'Università di Pavia. Dal 1976 risiede nel Ticino, dove ha insegnato filosofia e pedagogia nella Scuola Magistrale di Lugano (che ha anche diretto per un biennio); ha poi proseguito l'insegnamento della filosofia nel liceo di Mendrisio. È segretario della Commissione di etica clinica dell'EOC e membro del comitato di redazione della "Rivista per le Medical Humanities". Nei suoi studi si è occupato di storia della filosofia, di psicologia e di sociologia. Tra le sue pubblicazioni: *Le origini del kantismo in Italia*, (1972), *Autorità e autoritarismo* (1978), *Lo specchio vuoto* (1990), *Le metamorfosi dell'esemplare* (1995), *Dal cittadino all'utente* (2004).

* * *

Sintesi orientativa

C'è un'intuizione profonda e forse inconsapevole nel fatto che il termine *persona*, con il quale designiamo l'identità del soggetto, originariamente significasse anche la *maschera* portata dall'attore nel teatro classico, una maschera che segnalava al pubblico il ruolo sociale e drammatico dell'attore. "Persona" è dunque, in primo luogo, il riconoscimento sociale che all'individuo viene conferito dagli altri. Ed è ben noto (Pirandello insegna) che l'identità sociale così attribuita spesso non collima con la percezione e l'immagine che il soggetto ha di sé. La categorizzazione concettuale ci porta a sostanzializzare i termini linguistici, e ciò vale anche nel caso della persona, che si tende a pensare come un io stabile, un'identità permanente. Ma, come sosteneva Nietzsche, "non esistono cose, esistono solo azioni": ciò è particolarmente vero nel caso della persona, che non è affatto una realtà indiveniente, bensì piuttosto una storia che si dipana e che viene affidata alla memoria del soggetto che su quella costruisce la propria "identità". Oggi però sappiamo che anche la memoria riscrive continuamente il vissuto riadattando i ricordi così da renderli coerenti con la percezione attuale dell'io. La consapevolezza di sé è dunque affidata alla memoria: la "persona" è una soggettività che racconta perennemente a se stessa la propria storia. A complicare le cose si aggiunge il fatto che esiste, normalmente, un "io prevalente", ma non unico: personalità molteplici convivono, talvolta bene, talvolta male, nello stesso soggetto; sicché è necessario parlare, oggi, di "io multiplo" (Bernard Williams). La pretesa di conoscere la persona sfuma dunque nell'illusione: l'io è inconoscibile, solo le sue manifestazioni esteriori si lasciano intendere come interpretazioni. Quando poi la memoria viene meno, o la consapevolezza di sé è alterata da degenerazioni patologiche o da episodi sconvolgenti, la persona stessa può risultare profondamente alterata, a se stessa e agli altri. Così, da *inconoscibile* che era, diventa *irriconoscibile*. Rimane – ed è giusto che sia così – l'astrazione filosofico-giuridica che identifica la persona in qualsiasi soggetto umano vivente. Ma si tratta, appunto, di un'astrazione necessaria per la tutela dei diritti, anche se la realtà di certe situazioni drammatiche lascia intendere che la persona è dileguata: rimane solo un corpo con le sue funzioni vegetative. La sua storia è finita.